

[Invito alla Parola 2014-2015: secondo ciclo]

LECTIO CONTINUA SUL LIBRO DI ESTER

Appassionante romanzo storico-salvifico, ancora così rilevante per la liturgia ebraica della festa dei *Purim*, tramandato a noi in ebraico e in greco, in due lingue quindi, e in almeno tre diverse forme testuali.

Domenica 18 ottobre 2014.

[che dedico al nostro amico e fratello Nanni]

Siamo introdotti dalla sicura competenza di Don Silvio Barbaglia
(Studio Teologico Seminario di Novara).

– Un romanzo storico salvifico intrigante – e plurale. Per una *lectio* continua del libro di Ester.

Prima di tutto devo farvi un po' di punti di introduzione, che sono funzionali ad avvicinarvi a quello che io vorrei dirvi, perché non parto dal testo, ma parto da una serie di elementi, chiamiamoli così, di contesto e collocazione del testo biblico, nel suo contesto genetico.

Siccome siamo di fronte al libro di Ester, che è uno dei capitoli più complessi, da questo punto di vista, della storia dell'Antico Testamento e della formazione dei testi biblici dell'Antico Testamento, e credo che sia un bel banco di prova, per cercare di ragionare non solo in termini, come si suol dire, dal punto di vista scientifico, "sincronici", cioè del testo fine a se stesso - lo analizziamo nelle sue dimensioni interne -, ma fortemente anche in termini "diacronici", non nel senso di cercare di capire che cosa è avvenuto, rispetto a quello che racconta, ma: a che cosa vuole rispondere il testo? Cosa voleva rispondere? A chi voleva rispondere?

Quindi, il contesto che lo ha pensato, che lo ha generato, perché potesse essere una risposta per loro, una risposta significativa. In tutta questa attività di ricerche, di ipotesi, sulla tensione chiamiamola retorica del testo: che cosa in pratica voleva mostrare a loro? Quale era la posizione che voleva prendere... a loro chi, poi?

Ecco, allora, tutti questi aspetti rappresenteranno indubbiamente tutto un itinerario di ipotesi e di ricerca, che cerco così di spiegarvi, lasciandovi immaginare un po' quello che poteva essere il sentore culturale, prima di arrivare a sintetizzare, in pratica, il contenuto del testo, perché non so quanto l'avete presente. Almeno il tracciato narrativo, almeno nel riassunto, credo che sia importante, per cogliere uno scollamento diremmo tra storia e *fiction*, cioè tra quello che è la verosimiglianza degli accadimenti e quello che è l'esagerazione, che è un po' tipica, di quando tu devi raccontare una struttura novellistica, oppure di *fiction*, come diciamo noi un po' più moderni e, quindi, in genere, punti sempre su certi aspetti che vanno ad ingrandire, esagerare... che sono funzionali, è evidente, a una retorica della comunicazione: cioè farti passare un'idea rafforzata.

Poi, passerei a ragionare su questa struttura: quindi, come si può aprire questo testo, a quali elementi di interconnessione sui testi dell'Antico Testamento può mettere in atto. E, quindi, in definitiva, rispondere alla domanda, in sostanza, della sua finalizzazione, della sua finalità: cioè, qual è il messaggio finale che porta esattamente questo testo?

Perché, ogni volta che hai il contatto con il testo, devi cercare di raggiungere il tema del messaggio che cosa mi sta dicendo? E che cosa ha voluto dire allora, e che cosa può voler dire anche a noi oggi?

[Introduzione]

1) Il primo punto di introduzione che vi voglio dire è forse un po' spiazzante: siccome questo è uno dei libri la cui protagonista è una donna, sostanzialmente, tanto è vero che ne prende il nome anche il libro: non si chiama il "Libro di Mardocheo" ma "libro di Ester"...

Assieme a Giuditta e Rut, ecco, per esempio, noi troviamo che, in modo originale, mettiamo questa denominazione di libri, non tutti accolti - notate - dalla tradizione ebraica, perché se considerate, il

libro di Giuditta non è stato accolto nel canone della tradizione ebraica; il libro di Ester, tranne le aggiunte che poi analizzeremo, quando parleremo proprio della formazione del testo, della composizione e anche dello sviluppo del contenuto, vedrete il rapporto tra il testo greco, che non è entrato nella tradizione ebraica e il testo ebraico; però, sulla bibbia ebraica, uno il libro di Ester lo trova nella terza parte, nei cosiddetti *Ketuvim* e poi parleremo anche in quali parti dei *Ketuvim*, anche nella tradizione successiva..., cioè, in pratica, le *m^eghillot*, vuol dire che sono i rotoli che venivano letti all'interno di determinate feste. Vedrete che questo è uno dei libri che fonda addirittura una festa: la festa dei *Purim*.

Allora, torniamo al punto. Tre donne: Rut, Giuditta ed Ester, quindi, questi tre testi - due di questi sono nella tradizione ebraica, l'altro non è stato accolto dalla tradizione testuale ebraica, ma ce l'abbiamo solo nella LXX, perché è solo nella tradizione testuale greca -, mettono in campo figure femminili.

Figure femminili le abbiamo nell'Antico Testamento, eh: le troviamo sia nei libri storici, se pensate appunto a Debora, poi la sorella di Mosé, per dire Miriam; indubbiamente abbiamo tutta una serie di figure femminili significative fino ad arrivare, poi, ai libri sapienziali laddove abbiamo da mettere in campo addirittura figure femminili antitetiche, dove c'è "donna sapienza", "donna stoltezza", dove hai l'elogio della donna prudente, o della donna sapiente, alla fine del libro dei Proverbi, eccetera, eccetera...

Quindi, non è che manca materiale su figure femminili che, mediamente, sono esaltate e, tante volte, invece, divengono metaforizzazione di elementi negativi, quindi vengono segnalate in modo negativo, come tutta la metaforizzazione, mettete della donna adultera, della donna prostituta, della donna stoltezza, nel rapporto, appunto, dei libri sapienziali.

Ma queste altre donne, soprattutto queste donne singole, di questi tre libri che vi ho detto, sono protagoniste straordinarie di operazioni di salvezza, in sostanza, perché sia Rut, in relazione alla discendenza, discendenza davidica; poi la figura della Giudea perché "Giuditta" poi vuol dire esattamente questo: la figura giudaica incarnata in una donna, che riesce a riscattare il popolo giudeo, da questo punto di vista, nei confronti anche dell'oppressore; la figura di Ester, che è il grimaldello, grazie al quale si riesce a riscattare dal pogrom, da questa distruzione annunciata, rivolta a tutto il popolo giudaico...

Allora, queste figure sono figure noi diremmo salvifiche, ma sono - è qui che volevo arrivare -, tutte connotate con caratteri femminili visti *ex parte hominis*, nel senso dell'*hominis*, del *vir*, cioè visti dal punto di vista del maschio, e qui io vi dico la mia posizione: ci sono degli studiosi che ritengono che ci possano essere dei testi dell'Antico Testamento che, per la loro poetica, o per la modalità di composizione, sono stati scritti da figure femminili; ecco, io ho una posizione completamente diversa: cioè, io ritengo che un po' tutti i testi che sono confluiti nella Scrittura, sono stati ritenuti diciamo sacri dalla tradizione ebraica, sia quella in lingua ebraica e sia quella anche in lingua greca, il cosiddetto testo della LXX, comunque riconosciuto importante per la formazione delle comunità della diaspora, ecco, tutti questi hanno come autore, come scrittore, come chi ha elaborato il testo, uomini, cioè in pratica degli scribi, persone che hanno la possibilità di formarsi, in questo senso e, quindi, la loro formazione le poneva dentro una società, che praticamente aveva dato spazio soltanto a figure di uomini, se ci riferiamo certamente al contesto israelitico, il contesto di Giuda, in particolare di Gerusalemme, ma in qualche modo anche al contesto della diaspora e, quindi, poco spazio a possibilità letterarie femminili, in sostanza.

Ecco, che cosa comporta questa cosa? Comporta questo dato: che la figura o le figure femminili sono focalizzate dentro una sensibilità maschile, e io trovo che tutte queste figure femminili, altro non sono che delle presentazioni di elementi di salvezza: che vuol dire elementi di salvezza, declinata con la furbizia e declinata con la bellezza e, quindi, tutti che riescono a 'fare passare' il nemico, che mediamente è maschio, alla luce di quelle forme tipiche, che la mentalità maschile attribuisce alla mentalità femminile, che sono soprattutto la bellezza, unita alla furbizia, messe assieme tu ottieni il tuo risultato.

Cioè, diciamo che l'arma più importante che, dal punto di vista dell'uomo, la donna ha, è questa e viene declinata anche biblicamente.

E che, quindi, vuol dire, in sostanza, che il tipo di scrittura ha questa finalità, che è quella di portare a casa il risultato: ovvero, dimostrare, ancora una volta, che il Dio d'Israele è superiore a tutte le altre divinità, che il popolo d'Israele è il popolo amato da Dio e che Dio sta dalla parte di questo popolo e che si serve di tutti i suoi servi e di tutte le persone e, in situazioni particolarmente complesse e difficili, mette in campo addirittura strategie spiazzanti, che non sono strategie di guerra e di violenza, come di solito vengono a essere rappresentate al maschile, ma strategie di un'altra forma di battaglia - dove la donna è vincitrice -, che sono, invece, declinate al femminile: però si tratta sempre di portare a casa il risultato, dico questo, cioè dico questa espressione, ma capite quello che sto dicendo.

Cioè, le figure di liberazione, sono figure che portano a casa un risultato.

L'unica declinazione, che trovo, nell'Antico Testamento, che invece appartiene a un'altra modalità, che si muove più sull'onda del gratuito, è la donna del Cantico del Cantici: ecco, questa fa eccezione, rispetto a queste declinazioni, invece, femminili, che ritrovo fortemente connotate dentro un interesse immediatamente di teologia maschile.

Ecco, questa è la prima cosa che volevo dirvi e ne discutiamo dopo, se volete.

Però, è una premessa che ritengo utile: perché, se è così, mettiamo che sia così, come dico io, vuol dire che io sono libero di prender questo testo, dare tutte le letture affascinanti, interessanti che vengono lette, per esempio, da una sensibilità femminile oggi, segnalo anche un libro molto interessante, scritto da due persone: una nostra collega e amica, Rosanna Virgili e anche Rosanna Fersini che, dentro due prospettive, una più di carattere psicologico, l'altra più da biblista, analizzano il testo di Ester con "Su la maschera! Usi e abusi da Ester alla chirurgia estetica" [Cittadella Editrice, 2010] come sottotitolo. Ecco, per dire come, esattamente... della maschera della bellezza... lì c'è la figura di Vasti, poi vedremo, e la figura di Ester, sono due figure certamente di donne belle: però una ha il coraggio di dire no al regnante e viene fuori sul serio, per cui viene castigata, viene estromessa, viene proprio cacciata, perché ha osato opporsi come donna alla figura dell'uomo. L'altra, che è l'eroina del testo, Ester, invece, paradossalmente appare con diverse..., non servile, ma astuta a trova tutte le strade per portare a casa il risultato: quindi, una, lo diciamo, è la donna come la pensiamo noi, che deve essere retta, che ha una posizione: questa è Vasti non è Ester, notate! Ester, invece, è la donna, che è capace, con..., mettendo in campo tutte le strategie, ripeto, ancora una volta, per ottenere il risultato.

E, quindi, certamente noi possiamo prendere in mano questo libro e leggerlo dentro le nostre sensibilità, maschili, femminili, oggi, e farlo funzionare con più risonanze.

Ci sono, ripeto, delle produzioni, tra le quali questa che vi ho segnalato, che è anche molto frizzante e interessante.

Ma quello che io farò oggi con voi, invece, magari è un po' più mortificante, dal vostro punto di vista, che v'aspettereste più una cosa così e sicuramente la sentireste più nelle vostre corde, sono sicuro, ecco, però non risponderai, invece, a quello che sono più io, ecco nel modo di ricercare e quindi vi va così... Io invece, cercherò di intercettare la preoccupazione esattamente della leadership di allora, di carattere giudaico della diaspora, vedrete che cercherò di aprire un capitolo un po' innovativo della comprensione genetica di questo testo, quindi fuori da Gerusalemme e poi vi dirò anche ipoteticamente dove, come e quando e come questo libro, nella sua scrittura, può forse rispondere a una serie di domande e di preoccupazioni di questi leader di comunità che, quando andavano a scrivere dei testi, o commissionavano dei testi scritti, lo facevano con delle intenzionalità, quindi con delle finalità, che rispondevano di fatto a una esigenza, e quindi mai si scrivono delle cose così, ma soprattutto cose che poi rimangono ed hanno anche grossa diffusione, con una potenza di per sé pragmatica, come ha questo testo incredibile, perché quando voi obbligate tutto un popolo a immettere una festa dal nulla e capite che è un'operazione pragmatica pazzesca, che né il libro di Giuditta e neanche il libro di Ester [voleva dire Rut], di per sé, portano dentro; ma la stragrande maggioranza dei libri non hanno una forza così pragmatica, di trasformare addirittura

la realtà, tanto quanto ha il libro di Ester, quindi ha in sé una potenzialità pragmatica al punto da poter coinvolgere maschi, femmine, tutti...: tutti devono festeggiare, per via di quello che è successo e si parte da una storia, per quanto paradossale.

allora, a che cosa risponde, in sostanza, questo testo?

Certo, che se io decontestualizzo questa 'vicenda', la tiro fuori dal tempo, la tiro fuori dalla storia dell'ebraismo, soprattutto della diaspora, io le posso far dire quello che voglio, sono molto libero, quindi, posso trovare le connessioni che voglio.

Poi, se io voglio mettere questo testo in relazione solo al canone della scrittura dell'Antico Testamento, anche lì sono libero di trovare tutta una serie di connessioni.

Ma certo, quando io ipotizzo invece un quadro chiamiamolo storico genetico, lì sono un po' meno libero, tutto sommato, di dire quello che voglio, cioè devo per forza incontrarmi e scontrarmi con una serie di condizioni, che mi rendono verosimile o meno l'ipotesi di lavoro.

Vi ho detto del perché di una scrittura maschile, perché a me interessa vedere una specie di commissione di lavoro, ecco, sul fatto che vengono scritti dei testi, perché c'è un'esigenza della comunità, c'è un'esigenza della storia e dello sviluppo di questa comunità.

2a) E allora, adesso, come secondo elemento di introduzione, io cerco di disegnarvi, come riesco, un po' una specie di scaletta, chiamiamola più o meno logica, di ragionamento, che vi vuole portare a riflettere sul piano proprio delle logiche di sistema, ecco, dell'antichità, dove anche verosimilmente è possibile, invece, ipotizzare il luogo di redazione di questo testo.

E, allora, partiamo da un dato di fatto. vi anticipo della cose, poi le vediamo più con calma, nel libro di Ester.

E c'è una differenza radicale tra il testo ebraico e il testo greco del libro di Ester: è una differenza quantitativa, perché abbiamo due testi greci, uno più ampio e uno più breve, ma quello più ampio, appunto, della LXX, ha circa un 40% circa di testo in più, non è poco, capite?

In più, rispetto al testo ebraico, quindi una differenza quantitativa, che non si capisce bene se il testo greco ha come base il testo ebraico, che conosce e, quindi, traduce l'ebraico che c'è e aumenta con altre cose, oppure ha come punto di riferimento, in ogni caso, una storia, che è conosciuta.

Sappiate che la storia del libro di Ester è contenuta anche nelle "Antichità giudaiche" di Giuseppe Flavio, cioè che te la racconta tutta con un testo che è più ampio del testo ebraico ed è un po' più breve invece del testo della LXX ma, comunque, già contenuta in un testo di storia che addirittura Giuseppe Flavio, che cerca di costruire la storia delle "Antichità giudaiche", dove lui inserisce dentro, raccontando sostanzialmente le cose che tu trovi nel testo biblico, lui le prende per buone, dal punto di vista storico, per cui le tratta alla stessa maniera di quando deve trattare, che ne so io, delle guerre, di alcuni regnanti o ti pone di fronte dei racconti che sono più cronachistici, capite?

E, invece, qui, siamo, dal nostro punto di vista, un po' sulla *fiction* sembrerebbe, e lui li inserisce esattamente nel Libro XI delle sue "Antichità Giudaiche" e ce lo racconta, tranquillamente, tutto quanto, come testo.

E allora, prima cosa, è notare la sproporzione di testo.

2b) La seconda cosa, che è ancora più importante, è che, mentre nel testo ampio, cioè il testo greco, che un po' tutti ritengono che sia stato redatto in Egitto e quasi tutti ad Alessandria – poi, io questa cosa qui non la condivido tantissimo, comunque, certamente nell'area egiziana -, il testo greco, allora, questo testo greco è stracolmo di elementi di intervento, diciamo così, divino.

Allora, prendete la fotocopia, che vi è stata data, così capiamo meglio quello che sto dicendo... Questa fotocopia... voi vi trovate, forse adesso si vede di meno, vedete che ci sono delle strisce, sul grigio, "Editto di A'man"... scritte anche in corsivo nello specchietto.

Ecco, esatto e allora, proprio queste parti che voi ritrovate scritte, appunto, in corsivo, che qui vengono organizzate, in sostanza, in due pannelli, sostanzialmente, come vedete, sono dal capitolo 3,1 fino a 7,10 da una parte e, dall'altra, hai questa corrispondenza che Zenger, che è l'autore di questa parte, trova al capitolo 8 al capitolo 9, poi la parte della conclusione, che è anticipata da

un'esposizione iniziale, vedete al capitolo 4,17 a-i, che è il versetto 17, ma che è fatto di tanti, diciamo, dal punto di vista quantitativo del testo, versetti che vanno da a-i, soltanto che si tiene la numerazione del testo ebraico, per ampliare con la parte greca si tiene quel versetto e si aggiunge a-b-c-d-e-f-g.

Se voi andate sulla Bibbia di Gerusalemme, e prendete l'ultima versione del 2008, trovate che hanno fatto la scelta: sulla parte sinistra delle pagine, c'è il testo greco e, sulla parte destra, vedete il testo ebraico.

Le potete leggere tutte e due e vedete che c'è una sproporzione testuale e questa sproporzione testuale, al di là di questi, per esempio editti, al di là del sogno iniziale di Mardocheo, che trovate lì in cima [1,1a-r], la sproporzione testuale è data sostanzialmente da queste due preghiere che sono importantissime: la preghiera di Mardocheo e la preghiera di Ester ai versetti 4,17 a-i, k-z.

Per cui, capite, tutto quanto l'alfabeto è occupato, per presentarci questa duplice preghiera, che è il punto di passaggio, affinché avvenga la salvezza.

Adesso voi non lo sapete, magari alcuni di voi non sanno la storia, ma fa niente, ma sappiate che... dovete tener presente che nel testo c'è un momento di crisi e c'è un momento di risoluzione.

Allora, il momento di risoluzione è certamente guidato dall'intercessione, guidato dalla preghiera, guidato dalla volontà del Dio di Israele, che interviene; quindi, il testo greco, che ha queste aggiunte, è un testo assolutamente religioso, esplicitamente religioso, perché è stracolmo di religiosità, è stracolmo di fiducia, di confidenza nei confronti del Signore, del Signore Dio d'Israele, che deve essere lui ad intervenire di fronte a questo disastro che, insomma, sta per accadere; invece, il paradosso è che il testo ebraico, da nessuna parte in tutti i dieci capitoli del testo, mette mai in evidenza, in modo esplicito, atteggiamenti tradizionali di tipo religioso, che sono: o momenti di preghiera, o la denominazione del nome di Dio, che è uno degli elementi tipici, perché sono questi che hanno permesso l'entrata nel canone dei testi ebraici ritenuti poi sacri.

Eh... quindi la citazione esplicita dei nomi di Dio o del tetragramma sacro, che è il nome proprio, potremmo dire, del Dio d'Israele, oppure gli altri attributi o altre modalità di chiamarlo: *Elohìm*, *Elohà*, oppure *El Shaddài*, *Shaddé*, eccetera..., per cui abbiamo modalità differenti, con le quali veniva anche chiamato e la bibbia ci documenta tutte queste possibilità; ma nel testo di Ester non ne abbiamo neanche una.

E poi discuteremo, di questo aspetto, però è grandioso il fatto: la lingua sacra del tempio che era l'ebraico, è la lingua con la quale viene scritto un testo che entra nel canone, e che è un canone con la lingua sacra del tempio ed è l'unico testo dell'Antico Testamento che per eccellenza non mette il nome di Dio nel suo interno!

Il Cantico dei Cantici - che è l'altro testo del quale si dice che non cita il nome di Dio, ma -, a ben vedere, nel capitolo ottavo [8,6], c'è almeno la prima parte, che è la parte teoforica di *Jà*, abbiamo almeno questa "fiamma di *Jà*", che compare, almeno, in questa parte del Cantico.

Allora, lì c'è la discussione presso gli studiosi, se effettivamente si rivolge al nome di Dio, oppure no.

Personalmente penso di sì, altri credono invece di no.

Però, - notate - il testo del Cantico dei Cantici, si trova almeno in tre manoscritti distinti a Qumràn, dei frammenti, ma noi lo troviamo.

Mentre, quello che è risultato strano nei testi biblici a Qumràn, è che il titolo di Ester finora non sia mai stato intercettato.

Qualcuno pensa che forse c'è una specie di *targum* di Ester: qui è discussa la cosa.

Ma, a parte che proprio il testo in se stesso in ebraico, e tanto meno greco, del libro di Ester non sia comparso nei variegati frammenti, che hanno individuato nei manoscritti, che sono circa 920, ritrovati nelle 11 grotte di Qumràn, o quanto meno anche in tutto quanto il Mar Morto, che viene scoperto dal '47 in poi...

Perché non è stato trovato?

Si possono aprire mille ipotesi, capite molto bene, però è curioso il fatto che se i testi di Qumràn vengono chiusi nel 68 d. C., quindi dal secondo a.C al 68 d.C., quindi tre secoli di storia, nei quali

sono contenute, appunto, le redazioni di questi testi, e il libro di Ester non si sia trovato per nulla, questo può fare anche problema o, quanto meno, può anche essere una domanda interessante, però, al medesimo tempo, uno la può anche risolvere tranquillamente dicendo che chissà quante altre cose c'erano in quella cosiddetta biblioteca e che sono state perdute e, quindi, non sono state trovate per quello, ma non che non ci fossero originariamente: semplicemente non sono state trovate.

Perché non è stato trovato nessun libro che dice, che ne so, che il libro di Ester è un libro che non si può leggere, ecco: se tu dovessi trovare un libro che ti vieta la lettura del libro di Ester, allora hai buoni motivi per dire che non c'era davvero, come scelta di campo.

Ma, fino ad adesso, sappiamo solo che non è stato trovato.

Allora questo testo ebraico di Ester, che non riporta mai il nome di Dio, ecco: che significato può avere, rispetto al fatto che, invece, poi una redazione del testo greco, che è successiva sul piano della cronologia - e su questo credo che si possa andare abbastanza sereni - è invece stracolmo di dimensione religiosa?

La domanda che ci viene da porre è: “Quel testo senza il nome di Dio, è un testo, chiamiamolo così..., vuol essere appositamente laico, un *divertissement*, funzionale a un approccio puramente letterario e/o anche documentario, se volete, di un episodio parzialmente inventato o tutto inventato, non lo so, però non con finalità religiose, in sostanza?

E, allora, molti studiosi pensano questo, dicendo che la festa dei *Purim* - negli ultimi capitoli, inserita prima, ma di fatto presentata poi nel capitolo nove fino al decimo - è un'inserzione successiva: è come un piegare una novella, anche ben composta, di fatto a un'istituzione di una festa, che è tutto, tranne una festa del tempio, capite?

Perché è una festa dove c'è da bere a volontà. La tradizione ebraica, poi, dirà che bisogna inciuciarsi a tal punto, cioè diventare brilli, che non sei più capace di distinguere tra il malvagio A'man e il giusto Mardocheo, cioè hai bevuto a tal punto che la *coincidentia oppositorum* viene come dire, a incontrarsi, perché perdi ogni tipo di criterio, tra il giusto e l'ingiusto, tra il buono e il cattivo, anche questo ci deve fare pensare, perché se riusciremo, costruiremo anche questa dimensione della spiritualità ebraica che, per ristabilire la differenza tra ciò che è sacro e ciò che è profano, tra ciò che è giusto e ciò che è ingiusto, ciò che è buono e ciò che è cattivo, a un certo punto devi arrivare al punto dove non riesci più a distinguerli e devi ripartire per ridare questa differenza.

Allora, ripongo la domanda: “Perché questo silenzio del nome di Dio? Perché è un testo che non ha nessuna intenzione di porsi come testo di fede, testo religioso? E, allora, come mai poi la tradizione rabbinica dibatterà della - come dire - sacralità o meno di questo testo, ma alla fine vincerà anche qui la tesi, come nel Canto dei Cantici, che sono dei testi che devono entrare, invece, tra quelli che “rendono impure le mani”, che vuol dire dei testi, noi diciamo, “ispirati”, dei testi sacri riconosciuti come Sacra Scrittura? Come mai poi entrerà, se è un testo ‘da osterie’ potremmo dire, come era anche accusato il Cantico dei cantici, di essere un testo noi diremmo ‘da osterie’, ecco?

Allora, quest'operazione dell'aver integrato è un'operazione - notate - viene fatta dopo, per vari interessi, oppure quando si deciderà, nella tradizione rabbinica, di accoglierlo nel canone, questa tradizione recepisce un'intenzionalità - che oggi forse noi non riusciamo più a capire - e che era un'intenzionalità già di chi aveva già redatto questo testo?

E forse, **appositamente**, taceva ogni dimensione religiosa - notate che l'unica è il digiuno, che viene fuori da parte di Mardocheo, che compie un grosso digiuno e anche il popolo e tutto, per cui tutto il resto, né preghiera, né nome, né citazione di luoghi santi, assolutamente niente... - ecco, l'unica è questa -, allora,... che si è voluto appositamente nascondere tutti questi elementi?

Occultarli ma, nell'occultarli, non si è voluto occultare tutta la trama, che invece ti portava a riconoscere tutto quello *status*, quella struttura, diciamo così, religiosità che teneva in piedi la sensatezza di questa operazione?

Allora, è chiaro che o noi ipotizziamo di essere di fronte a una storia - come dal nostro illuminismo in avanti -, che ha spaccato tra storia sacra e storia profana e, quindi, per noi i due ambiti sono assolutamente diversi, come interpretiamo di solito anche il vangelo di oggi: “Date a Cesare quello

che è di Cesare, a Dio quello che di Dio” (cioè, questa partizione che è più nostra non è dell’uomo antico)...

O ipotizziamo che anche lì proprio ci fosse, anche lì, una partizione nella cultura e non sto parlando della cultura ellenistica, ma della cultura giudaica, oppure, l’altra via d’uscita che, invece, io amo percorrere, è che ci sia dietro una strategia letteraria, teologico-letteraria, che va ad occultare appositamente tutti gli elementi di carattere religioso, perché possano essere, come dire, decodificati da parte dell’uomo religioso che li sa riconoscere.

Capite? Chi ha il codice è capace di decodificarli, chi non ha il codice non è capace di decodificarli. Ecco a me pare che il libro di Ester potrebbe essere inserito in questo ambito di lettura.

Allora, poniamo che sia così.

3) Adesso provo a costruire invece tutto il *background* chiamiamolo storico, dove faccio l’ipotesi potrebbe essere collocato appunto questo testo, nella sua redazione.

Ora, vi ho detto: la distribuzione del testo, la parte greca e quella ebraica; poi l’assenza di elementi religiosi, nella parte ebraica e forte presenza nella parte greca.

C’è un altro aspetto che non vi ho ancora detto, che è quello che introduce quello che adesso invece vi voglio spiegare.

E’ che non c’è nessuna, come dire, citazione rivolta al territorio sacro di Israele, cioè diciamo la terra santa, la *heretz Israel*, quindi, la “terra di Israele”, oppure potrebbe essere anche *Ioudà*, semplicemente, cioè, la “terra di Giuda” o, ancora di più, *Ierushalaim*, mettiamo la “città santa di Gerusalemme”.

Allora, se ci fosse qualche cosa da questo punto di vista, tu potresti ipotizzare che questo è un testo, come Giuditta, per esempio, il fatto stesso che lei è la Giudea e porta il suo nome, esattamente, ma Ester - capite? - Non richiama per niente tutto ciò.

Certo, ti viene detto della deportazione, la vedremo, ma siamo in Babilonia, siamo in una zona esattamente di diaspora.

Quindi, il testo di Ester è un testo che parla della diaspora, l’attenzione della crisi della diaspora traccia tutte le 327 province, per cui tutto quanto, però il punto di cui si riflette, si discute, si parla è che abbiamo a che fare con la città di Susa, quindi siamo in una delle capitali dell’impero persiano, da lì si muove tutto, diciamo, il tragitto dell’intrigo, l’intreccio narrativo, ruota tutto attorno a quella che è l’idea di una diaspora orientale - ok -, che è la diaspora che aveva a che fare con la deportazione ai tempi di Nabucodonosor, verso Babilonia.

Da lì, inizia il tutto, dopo Nabucodonosor, Nabonido, eccetera, abbiamo il cambio di potere con Ciro il re di Persia, quindi abbiamo tutta la sezione dell’impero persiano, che ampia tantissimo, il territorio, dall’estremo oriente e giunge fino alla Grecia, dopo - lo sapete - l’impero persiano, abbiamo l’impero di Alessandro Magno, con i Diadochi che, sostanzialmente, conquistano il territorio che aveva prima conquistato il potere persiano.

Allora, in questa diaspora orientale viene costruita una sorta di storia che ha un po’ dell’incredibile: cioè: tutta una serie di elementi non, non rispondono alla realtà.

E, allora, vi leggo questo passo, preso sempre da questo intervento di Zenger [E. Zenger (ed.), *Introduzione all’Antico Testamento*, Queriniana, Brescia, 2013³, 518; per completezza, riporto tutto il contenuto della citazione del libro e tra parentesi tonde, le aggiunte del relatore] che vi mette in evidenza tutta una serie di aspetti che, secondo la documentazione storica, non possono funzionare con il libro di Ester. Vi leggo questo breve tratto. Ecco, ascoltatelo, così...:

Dice: “E’ quasi superfluo scendere nei dettagli per segnalare prove del carattere ‘storico’ del libro (dice: quasi superfluo, nel senso che basta leggerlo e uno si rende conto che non ci siamo proprio, chiaramente non ci siamo per chi conosce la storia, per chi non la conosce, è chiaro che non ha limite di paragone). Gli interpreti hanno fatto notare (spesso) quanto fosse impensabile un banchetto festivo con la partecipazione di tutti i dignitari dell’impero persiano (1,1-4) (perché il primo grande banchetto di 120 giorni...; poi), quanto assurdo un editto imperiale a tutti gli uomini perché abbiano

l'ultima parola in casa loro (1,22), e quanto inverosimile la pubblicazione di editti in tutte le lingue dell'impero anziché nell'aramaico (che era la lingua ufficiale. Questo, uno che ha sotto mano la testualità antica di quest'epoca, sa molto bene che l'aramaico prima della koiné del greco divenne quella lingua) che era la lingua ufficiale (3,12; 8,9) (attraverso la quale comunicare attraverso tutte le province, le satrapie dell'impero persiano). A queste osservazioni si aggiunge di solito che nel regno persiano non è mai esistita una regina di nome Vasti (che è la prima che viene declassata) né una regina di nome Ester, che l'unica figura storica ravvisabile nel libro, Assuero o Serse I, (che è questa figura storica) aveva una moglie di nome Amestri, questa sì regina, e che né Ester né Vasti come appartenenti all'harem del re avrebbero potuto fregiarsi del titolo di 'regine'. Inoltre i re persiani erano tenuti a scegliere le regine da una delle sette casate principesche. Così Ester non (entra) è affatto in questione (Allora, capite che, di fatto, tutto il racconto sembra che vada a smentire dei dati, che noi sappiamo, invece, da Annali, da altre fonti che ci sono, che documentano invece una prassi, fortemente attestata). Un Giudeo come visir alla corte persiana (cioè si sta riferendo, da questo punto di vista, a Mardocheo) (8,2; 10,3) è quanto mai inverosimile, e un re persiano che all'interno del proprio impero approva una guerra civile (il fatto che si possa fare questo pogrom, che ci sia questo scontro) (8,8; 9,11s.) è del tutto impensabile (oppure ipotizzare che, chi trasgredisce venga massacrato, cioè capite che è alquanto strano). Se infine Mardocheo fosse stato uno degli esuli deportati da Gerusalemme (attenzione!) nel 597 a.C. (cfr. 2,6) (perché parla della deportazione di Ieconia,... quindi sì la prima del 597 ... ci sono state diverse... Di solito, si dice: la prima 597, e nel '87 distruzione di Gerusalemme, ma lì in mezzo ci sono state probabilmente altre deportazione, comunque sia è la prima deportazione di Ieconia, o Ioiachin, che è citato appunto anche nel testo), nel dodicesimo anno di Serse (quindi siccome si dice che è stato deportato nel 597, che età aveva questo Mardocheo?) avrebbe avuto più di centovent'anni (a questo punto; il problema è che lui ha con sé questa Ester, i cui genitori sono morti, e il padre di Ester era lo zio di Mardocheo, quindi vuol dire che Mardocheo è il cugino di Ester...; allora, se lui aveva 120 anni, con tutta la possibilità che si può mettere in atto, capite che lei non era proprio una ragazzina avvenente. Non ci sta dal punto di vista neanche delle coordinate cronologiche) e sua cugina Ester non sarebbe stata la ragazza giovane e bella in grado di convincere il re a elevarla al rango di regina (2,17)" (J.A. LOADER, Ester, 208)"

Ecco, sono sufficienti questi elementi per dirci che siamo fuori fase, dal punto di vista di una ipotesi di verosimiglianza storica.

Allora, volevo portarvi a questo punto, ancor prima di raccontarvi la storia, per dire: come è possibile, in contemporanea, mentre sta 'andando' l'impero persiano, scrivere una cosa che, sia sul piano delle strutture, delle istituzioni e della memoria degli Annali dell'impero persiano, la cosa era controllabilissima...?

E' abbastanza assurdo pensare che si possa scrivere, mentre c'è ancora in atto la logica di quell'impero, dal momento che, ecco, non ha raccontato - capite? - di cose di quotidianità, avvenute in un villaggio; vi sta mettendo in campo i punti numero uno, ecco, dell'impero persiano: cioè, cita chi è il regnante, cita la regina, l'harem, la corte, Susa la capitale, esattamente un po' come se uno, durante, che ne so io, dalla storia... ecco del nostro parlamento italiano, quindi oggi si metta a scrivere una storia di un po' di anni fa, inventando tutto.

Uno dice: "Va bene, d'accordo, puoi dire quello che vuoi".

Il problema è quando inizi a prendere delle posizioni piuttosto scomode su cose e allora, a quel punto, sei subito bollato e hai subito chi ti dice che questo è falso, e, quindi, in pratica, ti squalifica il tuo racconto.

Perché faccio questo ragionamento?

Perché anche Zenger arriva alla conclusione che il libro di Ester - anche se la gran parte degli studiosi pensano ancora che il libro di Ester sia stato redatto, dal momento che parla della diaspora orientale, quindi siamo a Susa, siamo nel regno persiano..., che è stato redatto nel tempo dell'epoca persiana, che vuol dire che arriva fino, in sostanza, alla conquista di Alessandro Magno, 332/330,

per intenderci, quindi la fine del regno persiano, 330, grosso modo e quindi vuol dire che entro quella data è stato redatto il libro di Ester. Invece, anche Zenger ritiene che - è molto inverosimile che sia stato redatto in epoca persiana.

Invece, è molto più liberante, dal punto di vista della redazione, se tu hai a che fare con quelli che hanno sconfitto l'impero precedente, quindi non c'è più nessuno che reclama - gli ufficiali dell'impero precedente -, hai tutta la libertà di muoverti, anche perché gli Annali, se volete, dell'impero precedente, non sono più custoditi da chi deteneva le redini, insomma, dello svolgimento monarchico e quindi anche della struttura dello stato di allora, ma viene tutta ristrutturata; quindi, certamente rimangono degli archivi, questo senza dubbio, ma [c'è in atto] il modo intero per cercare di porre mano a tutta una ristrutturazione istituzionale... allora, a quel punto, tu sei molto più libero per creare una storia - seguitemi bene -, che l'attuale regnante, l'attuale regnante, possa essere ben compiaciuto, nel leggere quella storia, che non lo riguarda, ma che tu stai dicendo che è quello che tu hai sconfitto, in qualche modo.

Ci siamo?

Primo elemento di verosimiglianza, dico.

Però, mi devo domandare: questa operazione ha senso, dal momento che non è un'operazione - sono convinto - che viene fatta a Gerusalemme... No.

Fosse stata fatta a Gerusalemme, Gerusalemme c'entrava in qualche modo, perché non credo che ci siano dei testi che citino, che non citino Gerusalemme... Pardon! Che non facciano vedere che c'è un'idea di centralismo gerosolimitano e che non abbiano a che fare con Gerusalemme, questo proprio esclude questo centralismo: quindi è una specie di testo apologetico di una positività del vivere nella diaspora e il dire la positività del vivere nella diaspora vuol dire contrastare una certa ideologia centralistica, che invece da Gerusalemme si voleva difendere [diffondere?].

Voi conoscete che c'erano tre feste di pellegrinaggio nel giudaismo più o meno antico e certamente nell'epoca del Nuovo Testamento: c'è la festa di Pasqua, la festa di Pentecoste e poi c'è la festa delle Capanne.

Quindi, marzo-aprile, Pasqua, la festa di primavera; poi abbiamo intorno a maggio- giugno, invece, quella dei cinquanta giorni di pentecoste; poi settembre-ottobre, la festa delle capanne.

Ebbene, queste tre feste, che conducevano il giudaismo della diaspora a Gerusalemme, se noi analizziamo i testi e vediamo anche la verosimiglianza storica, non dovete pensare che fossero così antiche: l'operazione di vincere, sul piano della strategia, per un centralismo di Gerusalemme, avviene sostanzialmente, soprattutto, soprattutto - eh notate -, in epoca ellenistica.

Il che significa che l'attuazione delle tre feste di pellegrinaggio... iniziano a funzionare solo in tarda epoca ellenistica e sarà Erode il Grande che fiuterà l'affare.

In che senso? Ha capito molto bene che il fenomeno religioso del Giudaismo, che aveva un tempio, che aveva già messo in atto questo discorso che dalla diaspora, tre volte all'anno, si andasse verso Gerusalemme è una cosa unica dell'impero, e se lui avesse ristrutturato, ampliato quell'area al punto tale da renderla unica e eccezionale, proprio per la sua vastità e per la fama - perché Gerusalemme non era una grande città, era una grandezza media, era una piccola città, rispetto ad altre nell'antichità -, però aveva questa grande *chance*, sia nella struttura logistica e tutto, allora lui fiuta l'affare, fiuta l'affare dal punto di vista economico, lui era uno stratega da questo punto di vista e, allora, l'ampliamento del tempio e dell'area del tempio e, quindi, anche la ristrutturazione del santuario, fu funzionale a mettere in moto il centralismo di Gerusalemme, come mai si era dato nella storia.

Questo dato, secondo me, è importante da comprendere e comincia solo qualche secolo prima di Cristo.

Magari uno pensa che queste feste di pellegrinaggio erano attuate, che no so, nell'epoca di Davide in avanti, ma no! Assolutamente no! Siamo solo qualche secolo prima di Cristo... che inizia a mettersi in moto questo centralismo su Gerusalemme, dove addirittura, nel secondo libro dei Maccabei da Gerusalemme scrivono alla diaspora egiziana per dire, ecco, sentite: "Celebriamo questa festa dell'*Hannukà*, cioè della dedicazione del tempio, e la chiamano non a caso, festa delle

Capanne, *Sukkot*, la chiamano festa delle Capanne – che, di per sé, era del settimo mese, questa qui era del nono mese, che è la festa di Hannukà, che è la festa della dedicazione del tempio: perché la festa delle capanne è l'unica delle tre feste che, in senso stretto, è la festa del tempio.

Perché la festa di Pasqua è la festa che passa dall'Egitto, come liberazione, e poi si giungerà certamente al tempio, ma è una festa che si vive nella casa, è una festa dove tu devi andare a prendere l'agnello al tempio, ma è una festa, è una festa da farsi fuori dal tempio, in sostanza.

La festa della presentazione delle primizie sì ha a che fare col tempio, ma ha a che fare proprio con la terra, soprattutto e oltretutto, il libro dell'Esodo ti dice che la festa di Pentecoste è il dono della legge, per cui siamo ancora nel cammino verso il tempio, siamo sul Sinai che poi diventerà il Sion. E, però, la vera festa del tempio è quella delle Capanne; delle tre feste, quella per eccellenza del tempio, che ha portato alla centralizzazione, è quella delle capanne, le altre due, di conseguenza... e portare verso Gerusalemme significa centralizzare tutto in quella direzione, poi c'era l'interesse economico, c'era il pagamento della decima, eccetera, eccetera...

Il testo di Ester non è così. Allora, se non è così, vuol dire che nasce lontano da Gerusalemme, nasce per alcuni versi in un contesto dove forse si vuole istituire un'autonomia di un Giudaismo che, pur riconoscendo in Gerusalemme il punto di partenza, ma “si sta bene anche qui” - capite? -. Perché se no, tutto il libro di Ester avrebbe potuto dire in conclusione che, messo a posto tutto doveva recitarmi un movimento verso Gerusalemme, invece viene detto che in tutte le parti dell'impero, oltre l'impero, quando arriverà il 14 e il 15 del mese di Adàr, bisognerà festeggiare questo ribaltamento delle sorti.

Ovunque: per cui c'è il superamento, davvero, quasi di una visione, di uno spazio delimitato, che è tipico, invece, dell'idea che c'è nel centralismo: tutto lo spazio va verso quella direzione.

Invece, qui è ovunque. Qui, neanche Gerusalemme: ovunque si ricorderà questo.

E, quindi, ritorniamo al nostro punto.

Qual è il contesto più verosimile? Arrivati a questo punto, uno studioso potrebbe dire: “se accetto queste premesse, immagino allora che, naturalmente, il luogo di produzione di questo testo ebraico, originario, perché l'altro greco so che è stato fatto in Egitto, questo testo ha come contesto esattamente la Persia di allora: la diaspora diciamo occidentale”. La cosa più logica. Sentite invece questa ipotesi di lavoro.

I testi di Esdra e Neemia mi raccontano, nell'epoca persiana, che ci sono state tutta una serie di missioni di ritorno dalla zona esattamente anche da Susa, per cui le capitali, Ecbatàna, eccetera... della parte della Persia verso Gerusalemme: le famose missioni di Neemia e la venuta di Esdra.

Leggete questi due bei testi - un po' pesanti, per la verità però -, vi raccontano le missioni del ritorno, l'organizzazione del ritorno, con grandi editti anche di Ciro, che aveva predisposto di costruire il tempio, ma che mettono in evidenza che cosa?

Il discorso del centralismo di Gerusalemme.

Quindi, tutta questa gente ritorna e si dà da fare per ripopolare la terra di Giuda con capitale Gerusalemme e la terra di Beniamino. Quindi bisogna occupare, in sostanza, questa zona.

Mardocheo è della tribù di Beniamino, ma lui si trova deportato a Babilonia e dopo di che è, come dire, uno dei soggetti importanti del racconto di Ester. Certamente, allora, mi sembra che sia lì – ok - e, dopo di che, è uno dei soggetti importanti del racconto di Ester.

Ma, se voi ipotizzate che buona parte del popolo che era stato deportato ad oriente, quindi a Babilonia e anche altre zone intorno a Babilonia, viene regolarmente, come dire, portato in una situazione di ritorno, ritorna il popolo di Giuda a Giuda e a Gerusalemme, ricominciano a ripopolare tutte queste zone, significa che, a conclusione dell'epoca persiana, quando noi collochiamo la redazione del testo, ormai in epoca ellenistica, e quindi dopo l'epoca persiana, chi abita a Gerusalemme e anche in Giuda e in Beniamino, sono sostanzialmente quelli che sono ritornati, cioè continuano a rimanere la diaspora di là e i deportati di qua - ci siamo?

Uhm, nel frattempo, però, io devo sapere che in Egitto esisteva già la diaspora egiziana, non è che deve ancora accadere, noi abbiamo una documentazione molto forte (Elefantina), siamo nella zona sud, nell'area d'Egitto, dove noi sappiamo che esisteva una comunità, nel quinto secolo, dove

addirittura avevano un tempio dove veneravano la divinità di *Jao*, che sarebbe esattamente la divinità Jahvé, il Dio d'Israele, allora... che la diaspora egiziana esistesse lo sappiamo dal libro del profeta Geremia e da una serie di testimonianze: una diaspora notevole, robusta, molto ben popolata; prima della deportazione a Babilonia – notate -, è probabile che ci fosse molta più presenza di Giudei in Egitto che non invece presso Babilonia. Ok?

Allora, Ripeto il concetto. Da Babilonia Ritornano Esdra e Nehemia, ne lasciano un po', quindi poi ritornano, ritornano a popolare.

C'è già una diaspora egiziana anno 302/301. Cosa avviene?

Siamo alla fine della lotta dei Diadochi, che inizia dal 323, grosso modo, insomma quando Alessandro Magno muore: negli anni successivi c'è tutta la lotta dei diadochi.

Allora, noi sappiamo che i Seleucidi prenderanno tutta l'area orientale, quindi l'area babilonese dell'Elam, della Persia, eccetera, tutta questa parte qui, insieme alla Siria, sarà presa dai Seleucidi; i Tolomei prenderanno, invece, l'area egiziana e nel 301/302 abbiamo questo intervento, dopo una serie di battaglie, da parte di Tolomeo I Sotère, che apre tutta la dinastia dei Lagidi: l'entrata di Tolomeo I a Gerusalemme di sabato.

E questo dato qui, noi ce l'abbiamo da Giuseppe Flavio, nel "Contra Apionem", che riporta un'altra fonte che è quella di Ecatéo di Abdéra, quindi una fonte di uno storico che era alla corte di Tolomeo I Sotère, che era quindi agganciato proprio al regnante e che è un greco, viene da Abdéra, ed è portato ad Alessandria da Tolomeo I, portato con sé, perché potesse registrare - come ha fatto per esempio anche Giuseppe Flavio -, perché potesse registrare i fatti di guerra di conquista.

Allora, il documento di Abdéra, che ci viene salvato da Giuseppe Flavio nel "Contra Apionem", ci racconta che nel giorno di sabato nel 302/301 (la data quindi, non è sicura), Tolomeo I entra in Gerusalemme e conquista Gerusalemme e Giuda che cosa fa?

Subito produce una deportazione di Giudei da Gerusalemme, da Giuda ma anche da Samaria, perché era conquistata anche Samaria, quindi, sia samaritani, sia di Gerusalemme e di Giuda: una grossissima deportazione, al punto tale che la "Lettera di Aristeia", che racconterà della scrittura, della traduzione dei LXX, che viene collocata qualche decennio dopo, come racconto, anche se come redazione viene molto, molto dopo, però, sotto il figlio di Tolomeo I, cioè Tolomeo II Filadelfo... ecco la "Lettera di Aristeia", rivolgendosi a Tolomeo II Filadelfo dirà: "Tuo padre Tolomeo I aveva deportato 100.000 persone, un numero altissimo, di questi Giudei e sono qui schiavi, è possibile liberarli?". Interviene appunto Aristeia a porre la questione: effettivamente il racconto ti dice che dopo vengono emancipati e inizia un periodo molto florido, anche di scambio tra Gerusalemme e l'Egitto.

Ora, leggendo il racconto di Abdéra, attraverso Giuseppe Flavio, tu ti rendi conto che questa politica di rinnovamento culturale era già stata avviata dal padre Tolomeo I, che è quello che conquista Gerusalemme.

Ecco, cosa avvenne in tutto questo?

Molto verosimilmente, ed è una cosa importante, il documento di Abdéra ti dice che viene deportato anche il sommo sacerdote Ezechia in Egitto[, questo è un] dato che di solito gli storici scartano perché dicono: "No, è impossibile una roba del genere".

Anche perché noi sappiamo, da Giuseppe Flavio, che il figlio di Iaddùah, che era l'ultimo sommo sacerdote, che muore nel 320 era Onìa, e per la prima volta compare questo nome, il famoso Onìa, tutti gli Onìa..., poi anche nel tempio di Eliaopoli.

Allora, sto studiando esattamente queste cose, poi ve le passerò, dove cerco di dimostrare come questo Ezechia, sommo sacerdote corrisponde a questo Onia, di cui parla Giuseppe Flavio che in ebraico vuol dire la stessa cosa.

On significa potenza, forza, *hazzàk, izkhì*, vuol dire "la mia forza", *onì* vuol dire "la mia forza è *Jà*" / *Jahvé izchì, Jà*: la mia forza è *Jà*, Jahvé. Onia, Onijà: la mia forza è Jahvé.

Il nome - perché *apòn*, che era il nome egiziano e poi anche copto di Eliopolis, erano tutti i luoghi dove Tolomeo I già dal 300 inizia a mettere i mano, con molta verosimiglianza, secondo me, a questo sommo sacerdote, che era stato anche – notate -, governatore in quegli anni, perché aveva

competenza di governo, ma anche di governo religioso... la diaspora egiziana, importata da Gerusalemme, della provincia di Giudea, a tenere in mano la diaspora egiziana...

Allora, questi qua naturalmente parlavano l'aramaico, anche il greco, evidentemente, ma la lingua sacra era l'ebraico e, quindi, in questo contesto, contesto egiziano di diaspora, che viene però dall'oriente, trovo il *background* interessante per far nascere un testo scritto in ebraico e poi tradotto in greco per il popolo, capite?

Perché l'ebraico non lo conoscevano gli altri, ma le comunità potevano certamente leggere facilmente in greco, quindi un testo in ebraico che apparteneva alla modalità raffinata funzionale a una apologia della difesa dell'essere lì, ormai deportati tutti in esilio, ma non tanto come esiliati, ma comodi, perché gli si dà tutto il territorio e gli si dà in mano la gestione militare, addirittura la gestione militare della cosa, allora, loro hanno un potere incredibile, perché il loro problema era lo scontro con gli autoctoni, perché: i greci sono gli invasori, che sfruttano altri, come gli ebrei che sono dei coloni, contro gli autoctoni, che sono gli egiziani, allora il vero scontro è contro gli autoctoni, non è con i Greci.

Allora, sono gli Egiziani che cominciano ad opporsi agli Ebrei che si trovano favoriti, invece, dal potere greco, che dà in mano loro di dominare il territorio.

In questo contesto, è chiaro che se tu racconti in sostanza dell'impero precedente, e quindi, adesso, se noi ipotizziamo che in questo contesto, per cercare di dare ragione a gente che viene in sostanza dalla diaspora orientale, e tu ricordi che sei stato salvato in definitiva perché tu sei membro di un popolo...: i Giudei sono i personaggi fondamentali che stanno come *background* a tutto il racconto di Ester, che si regge tutto con personaggi singoli, ma alla fine il vero problema è il popolo dei Giudei, quelli che sono tornati esattamente dalla diaspora orientale, proprio loro!

Allora, tutti i personaggi singoli, quindi, con Assuero, c'è A'man, c'è Mardocheo, poi abbiamo Ester, i vari eunuchi, eccetera, eccetera, sono tutti personaggi singoli, che fanno andare avanti la storia, ma A'man..., quando A'man cercherà la sua strategia, a motivo del fatto che Mardocheo non si inchina davanti a lui, A'man non dirà: "Adesso ammazzo Mardocheo, ma vedo di ammazzare tutto il popolo dei Giudei, rappresentato da Mardocheo".

Voi capite che il vero soggetto che ci sta dietro è il popolo dei Giudei e dove Ester è la figura femminile di quel popolo, che si occulta, perché lei non dice di essere ebrea; non lo sanno che lei è ebrea, ma, occultata così, va a salvare il popolo dei Giudei, apposta, dovrei dire degli "Ebrei", ma dico dei "Giudei"; ha a che fare proprio con la deportazione giudaica.

Ma tu la leggi di qua, se tu la leggi di qua, la leggi nel territorio egiziano e io amo vedere il luogo di Eliopolis, come uno dei luoghi di redazione di questi testi, allora è chiaro che per te diventa molto importante ricordare il tuo passato nei confronti del vincitore Tolomeo, dicendo: "Guarda che, chi c'era prima di te, l'Assuero di turno - non andavi a controllare se era Dario I, o Artaserse...: chi c'era prima interessava poco e non andavi neanche a controllare bene quando era stato deportato Mardocheo, per vedere se funzionava sul piano della cronologia, poco importa -, sappi che qualsiasi che ti prendo di quelli prima di te va sempre bene, perché tanto metto in evidenza il fatto che questo Assuero - rispetto a te, Tolomeo I, rispetto a te, Tolomeo II -, era un po' citrullo, nel senso che si trova giocato.

Vi racconto, un po' velocemente, la Storia.

Tutto parte con questo grande regno, lui, cioè la *grand'heure* messa davanti: 120 giorni, dove tutte le province devo essere..., poi ancora... "Andiamo... facciamoci un altro banchetto di sette giorni", anche lì banchetti, e poi la regina: "Io faccio un bel banchetto, solo per le donne".

Si inizia con tre banchetti... questo bellissimo racconto, banchetti su banchetti, feste su feste, soldi su soldi, spese su spese, mettetela come volete, sfarzo su sfarzo. Il settimo giorno conclude il banchetto lui e dice: "Adesso vi faccio vedere la donna più bella del reame: la mia regina!".

E va dire a Vasti di venire. E lei dice: "No!". Non viene! Come no?! Disastro - capite? -.

Lui che mostra a tutti la sua grandezza, la cosa più semplice: “Faccio vedere la mia signora”. Quindi comincia, attraverso questo..., subito i consiglieri, naturalmente maschi, che dicono: “Assolutamente guardati bene dall’acconsentire a questo suo capriccio, Ecco, se no, poi è un disastro: tutte quante le altre regine, ecco, lo diranno anche in giro e le principesse...”.

E viene fuori tutto un putiferio, dove i maschi dicono che comunque il re dev’essere uomo, se no viene fuori un disastro.

Quindi, conseguentemente, Vasti viene allontanata: lei è coerente, non cambia parere, ci rimette di persona.

Per questo vi dico che, di per sé, è una figura sembrerebbe secondaria, ma sotto un’altra prospettiva uno dice: “Guarda, la vera donna coerente è Vasti”.

Allora, dicono. “Fai un bel concorso privato, dove chiamano tutte le donne che sono a Susa e la più bella... ed in effetti è proprio lì che... zam!, Mardocheo inizia a inserire la sua cugina, la sua nipote - si dice che è zio, ma a ben vedere sarebbe la cugina, sua cugina – Ester, la quale si prepara, lì ci sono dodici mesi di preparazione, si descrive la cosa, ci sono sei mesi per utilizzare la mirra, poi tutti i profumi... voi dovete pensare: andare dall’estetista dodici mesi, per prepararsi: è tutto esagerato! Finalmente arriva il suo turno, che vuol dire che entra nel talamo del re e anche lei si unisce a lui, lei si presenta eccezionale e la scelta cade su di lei e la cosa sembra fatta, per cui abbiamo questo crescere sempre maggiore.

Mardocheo è parente, ma nessuno sa che è parente e lei entra proprio nella stanza del re, ma anche se lei diventa la regina, deve essere il re a decidere se la regina ha accesso oppure no.

Quindi, non è che, perché è stata moglie, che ogni momento poteva andare del re.

E, a questo punto nasce l’inghippo. L’inghippo è dato dal fatto che il re decide di creare un suo visir, insomma, un sottoposto che abbia in mano l’amministrazione di tutto l’impero e decide di prendere A’màn.

A’màn viene descritto però come Hagaghita: e Giuseppe Flavio dice chiaramente - è interessante! - che è Amalecita.

Quindi, a noi sembrerebbe che A’màn sia un persiano, invece è un amalecita, è di Amàlek.

Allora se è di Amàlek... il Libro di Samuele, leggete anche l’annotazione molto utile di Zenger e lì Hagag, la storia di Saul, di Samuele e tutto, ha a che fare con Amàlek.

Amàlek nella storia di Mosé, da una parte avevi Israele, e dall’altra avevi il nemico storico, che viene sempre fuori: gli Amaleciti.

Gli Amaleciti sono, nel libro della Genesi al capitolo 36, proprio figli, nipoti di Edom: gli Edomiti, che sono gli abitanti di Edom, Edom è Esaù che è il fratello di Giacobbe, e sono imparentati, ma sono sempre in guerra, come Edom e Giacobbe sono in guerra, e sono due fratelli, così anche Amàlek e Israele sono in guerra.

E allora capite che A’màn è un amalecita, non è un persiano, è un amalecita, che è un nemico storico di Israele, viene collocato da Assuero, che invece è il regnante persiano come “secondo”, lui può fare tutto, allora tutti si devono inchinare a lui. Mardocheo non si inchina, e gli altri dicono: “Hai visto che lui non si è inchinato?”. E loro lo segnalano e la cosa crea grossi problemi, per cui... allora A’màn pensa a una strategia, perché viene a sapere che lui è un giudeo.

Sapendo che è un giudeo, ecco che escogita, a questo punto, con questo potere che ha in mano, escogita di fare un decreto, in sostanza e farlo conoscere progressivamente a tutto l’impero.

E siamo nel primo mese – notate -, nel mese di Nisan e, tempo dodici mesi, quindi nell’ultimo mese, nel dodicesimo mese, nel mese di Adàr, nel giorno 14 di Adàr e la cosa viene poi rilanciata nel 13, 14 e 15... che ci sia questa distruzione, a motivo del fatto che uno non si inchina di tutto il popolo - notate Giudaico - si dice così e di tutte le province dell’impero, quindi: Giuda, Gerusalemme, Samaria e tutto il resto, cioè, in pratica, dappertutto, dove sono i Giudei, tu li devi distruggere a motivo di questo capriccio, perché uno non si è inchinato e non ha voluto, in sostanza, inchinarsi.

A quel punto, allora, Mardocheo prende coscienza, inizia a “stracciarsi le vesti”, noi diremmo, a vestirsi di sacco, fa digiuno e cerca una mediazione perché possa far sapere a Ester la cosa affinché

lei possa intercedere, e allora riesce a far giungere il messaggio ad Ester: “Guarda che è partito per l’impero questo messaggio e noi come popolo tra pochi mesi, neanche un annetto, siamo fatti fuori, perché A’man, il malvagio A’man ha deciso così.

E Ester fa sapere: “Ma io non posso fare niente, perché se io vado dal re... cioè deve essere lui a chiamarmi”.

E lui, allora a questo punto ha una risposta nel capitolo quarto molto forte, che vi leggo perché è un passaggio cruciale questo, che sono quelli “scritti in codice”, capite?, come vi dicevo.

Dice, ad un certo punto, ecco: “Le parole di Ester furono riferite a Mardocheo e Mardocheo fece dare questa risposta ad Ester: “Non pensare di salvare solo te stessa fra tutti i Giudei – vedete? Guardate che è durissimo Mardocheo, nei confronti di lei – e se lei dice: “Se io glielo dico, finisco male...” –, per il fatto che ti trovi nella reggia, perché se tu in questo momento taci, aiuto e liberazione sorgeranno per i Giudei (vedete, continua a dire “Giudei”) da un altro luogo”.

Allora *maqòm*, (= “luogo”), allora per tutta la tradizione rabbinica... è uno dei Nomi di Dio, *Makòm*, quindi vuol dire che va ad occultare che l’aiuto le viene da Dio, in sostanza: se la donna che è stata messa lì da Dio, che ha vinto tutto il ‘bando di concorso’, ma è Dio che l’ha collocata lì, il Dio d’Israele, ecco, se lei non collaborerà: sappi che anche se tu non lo farai, ci sarà sempre Dio, da un altro luogo, verrà, ma tu perirai, insieme con la casa di tuo padre; chissà che tu non sia stata elevata a regina proprio in previsione di una circostanza come questa?”.

Allora Ester fece rispondere a Mardocheo: “Va’, raduna tutti i Giudei che si trovano a Susa, digiunate per me e state senza mangiare”.

Il digiuno è, nell’Antico Testamento, soprattutto grazie ai profeti, l’azione per eccellenza della conversione, dell’invocazione perché Dio possa aiutarti, perché Dio possa cambiare parere, perché se le cose stanno andando così è perché Dio ti sta punendo per qualcosa.

Allora, perché Dio possa ri-allearsi con te devi digiunare.

Non c’è nessuna preghiera.

Se vedete, nel testo greco è stracolmo: c’è la preghiera Ester, di Mardocheo, cioè vien fuori una roba religiosa al cento per cento.

Ebbene, effettivamente, lei digiuna, anche lei si cosparge il capo e tutto, ... si vede che fa bene anche alle donne, perché, in tutto questo, è più bella di prima, più sgargiante di prima, più attraente di prima.

In effetti, si presenta da lui, ha degli svenimenti e tutto... [risatine dall’uditorio], lui interviene, la sostiene e a quel punto dice: “Dimmi cosa ti devo fare”. E poi lei dice: “Ecco facciamo una cena”, una cena con A’man, quindi con suo marito, ma anche con il malvagio A’man.

Allora dice ad A’man la cosa e lui può vantarsi anche con sua moglie: “Pensa, non solo io sono importante, ma addirittura la regina mi invita!

Nasce tutta l’idea fondamentale... e dice: “Ma sì, senti! Fatti preparare, a questo punto, una bella forca, ecco, lì a casa, in modo tale che va in porto la cosa, quando siete lì..., fammi chiudere il capitolo, mettendo direttamente Mardocheo sulla forca, così risolve anche il problema del fatto che lui continua a non inchinarsi nonostante tutto, anche se è stata decisa questa cosa qua.

Sta di fatto che prendono quest’appuntamento e tutto..., soltanto che avviene, nella notte, una cosa particolare: il re, in sostanza, non riesce a prendere sonno, non riesce a prendere sonno e allora va a leggere degli Annali - ecco di una cosa che non vi ho detto prima che era capitata: Mardocheo aveva fatto un’azione molto a vantaggio del re, aveva scovato due eunuchi che volevano uccidere il re, lui ha fatto saper la cosa in modo tale che il re ha avuto salva la vita. Viene segnato sugli Annali, ma il re si dimentica. E quella notte non prende sonno, si fa leggere gli Annali - e ad un certo punto dice: “Ma è stato premiato questo?”. Allora dicono: “No, non è stato fatto niente”.

Allora chiama A’man – e qui vediamo come il racconto è raffinatissimo, sul piano della raffinatezza della narrazione -: “Tu cosa faresti, a un uomo che vuoi onorare? Che ha fatto una grande cosa, una grande cosa per te?”.

Allora A’man comincia a pensare che stia dicendo di sé: “Ma chi altro?”...

Allora, lui butta fuori e dice: “Io gli darei un cavallo, sul quale deve andare, tutti si devono inchinare, un vestito nuovo, anche una corona, proprio per dire: Questo è il “secondo”, dopo il re c’è lui!”.

Carica tutto dicendo: “Sta parlando di me”.

... Finisce di parlare e il re dice: “Allora guarda. Tutto questo... vai da Mardocheo, perché è lui l’uomo. Capite che raffinatezza! Non ci sono pagine bibliche così costruite, se non la storia di Giuseppe, di cui, poi, vorrei dirvi qualche cosa, e anche questa è contestualizzata sempre in Egitto, stesso contesto, stessa epoca, capite, e non è una storia antica, ma va inserita in quel momento lì.

Allora a questo punto è chiaro che A’màn comincia ad andare in crisi, si sfoga con la moglie, ma purtroppo lui deve fargli fare il giro.

Tutti riconoscono questo, poi arrivano gli eunuchi e gli dicono che c’è la cena: “Devi andare con Ester, che sei invitato”.

Allora va, a due banchetti, addirittura, e il re ha detto a Ester: “Dimmi la cosa che tu vuoi”.

Allora, a quel punto, dopo che lui ha dovuto esaltare Mardocheo, allora al banchetto, Ester, interrogata più volte, dice: “La cosa è questa: c’è il nostro popolo, sta per essere trucidato, a motivo di una persona. E’ già stato stabilito anche quando...”. “E chi è questa persona?”. “E’ questo malvagio A’màn!”.

E, quindi, si chiude tutto, in sostanza, e a quel punto lui va in crisi, il re esce sul balcone, e il malvagio A’màn si mette sul divano.

Il re rientra e dice: “Adesso vuole abusare anche di lei!”.

A questo punto, si trova il ribaltamento delle sorti al 100 %! A quel punto, il re viene addirittura a sapere dagli eunuchi che aveva issato quella forca: “Ah sì? Avevi issato quella forca? Allora è per te!”. E lì - zom! - muore lui sulla forca!

Allora, lei interviene nei confronti del re e chiede proprio tutte le grazie, la grazia di sospendere, sospendere l’editto, che è stato lanciato a tutte le province dell’impero, affinché il popolo possa essere salvato.

Il re concede tutto questo, in effetti vengono mandate queste lettere, dove si dice, in sostanza, che il 13, che era anche il giorno prestabilito e che doveva essere anche letto durante il bando, il 14 e il 15 o a Susa o nelle altre province dell’impero, bisognerà festeggiare con i *Purim*, ecco, che è un termine che non è originariamente ebraico, ma che è inteso come le “sorti”.

Che vuol dire, in sostanza, che tutto il libro punta alla festa dei *Purim*, nel senso del ribaltamento delle sorti.

Quindi il popolo, che era destinato ad essere massacrato, si trova invece ad essere vincitore graziato dal ribaltamento delle sorti: deve essere fatto effettivamente con questo banchetto.

Per cui, si è cominciato con i banchetti presso Assuero, presso Vasti, c’è il banchetto di Ester, di cui non vi ho parlato e, alla fine, di nuovo, banchetti dove non può mancare il vino, secondo la tradizione ebraica...

E, quindi, i *Purim*, che tradizionalmente si dice il “carnevale ebraico”, è la festa dal ribaltamento delle sorti.

Arrivati a questo punto, vi faccio la sintesi di quello che vorrei sostenere, per interpretare il libro di Ester. Il libro di Ester non è un libro di *divertissement*, anche se poi diverte: è un libro di fine apologetica, capite cosa vuol dire?

Perché scrivo un testo, per dire una posizione sociologica, che è quella del Giudaismo in Egitto deportato da Gerusalemme, a sua volta ritornato da Babilonia.

Ecco, questi, secondo me, sono i soggetti, che venendo insieme ad altri, che invece erano già lì in Egitto, precedentemente venuti da Giuda e da Gerusalemme, sono già lì, si uniscono anche a questi altri di Giuda, ma questi primi, che vi ho detto, sono quelli che hanno fatto l’esperienza dell’esilio Babilonese, e quindi... di essere rimasti lì anche durante l’epoca persiana, in tutta la prima parte. Tornati, portano questa memoria, vengono deportati nuovamente da Tolomeo I in Egitto, elaborano la loro memoria funzionale a dire: “Guarda, caro Tolomeo, che il tuo collega precedente, Assuero, ecco, non era proprio il massimo”.

Questo vuol dire che bisogna avere rispetto dei regnanti.

Dopo di che, ti racconto tutto questo, esattamente in una prospettiva dove il regnante è quasi come se fosse Dio in terra.

“Stai attento Tolomeo, che se tu pensi di essere Dio in terra, ricordati che ce n’è un altro che è al di sopra di te”.

Capite? Allora, vi sto dicendo: “Bravo Tolomeo, migliore di Serse, senza dubbio, sta attento a non esagerare, perché se si mettono in mezzo i Giudei, è un disastro anche per te, in Egitto!”.

Questo è il messaggio, che vien fuori.

Anche se il genio umano ce la mette tutta per massacrare i Giudei, “Noi abbiamo una marcia in più”, che addirittura passa anche attraverso una donna, che è detta tutta. Capite?

Con tutto il rispetto... Allora, se questo è il contesto di interpretazione del testo, allora riusciamo a immaginare anche come, alla luce anche degli studi di Mozzo - non è che vi consiglio -, ma c’è una un’altra nostra collega, Anna Passoni dell’Acqua, che ha curato negli apocrifi dell’Antico Testamento, il testo di 3 Maccabei.

I Maccabei non sono solo 2, sono addirittura 5.

Quattro sono nel testo della LXX, poi ce n’è addirittura un quinto Maccabei.

Il terzo Maccabei, che è riportato in una versione della LXX, ma che non è canonico per noi, è un testo che ha a che fare con tutto un racconto relativo alla figura di Tolomeo IV, che vive attorno al 240 a.C. e che viene interpretato... questo personaggio, a un certo punto, infierisce contro la comunità ebraica in Egitto.

Allora, torniamo di nuovo al passaggio 301 e anni successivi al 283, poi c’è Tolomeo II, poi Tolomeo IV, quindi bisogna fare passare un po’ di decine d’anni e il terzo Maccabei (anche se Giuseppe Flavio non ci dice niente di questo)...

A un certo punto, c’è stata questa forma di persecuzione anche con gli elefanti, addirittura con gli elefanti, che massacrano.

Troviamo anche dopo, nel secolo successivo, quindi nel II sec a.C....

E qui siamo nel III a.C. Quindi una forma di persecuzione dei Giudei.

Eppure, anche lì, alla fine del libro dei Maccabei, c’è il riscatto, il ribaltamento delle sorti, dove si instaurerà una lapide, una specie di stele, nella quale si inaugurerà: che cosa?

Una festa, una festa, perché è una festa di gioia, e sarà lo stesso Tolomeo IV che istituirà questa festa e scriverà un decreto dove bisognerà giurare che gli ebrei sono stati riscattati.

In sostanza, vuol dire che ci documenta, in qualche modo, che presso la diaspora egiziana esisteva già quest’idea del ribaltamento delle sorti, dove i soggetti chiamati in causa non erano Assuero persiano, ma è Tolomeo egiziano, in modo analogo, che perseguitava e invece poi si converte e riscatta il Giudaismo.

E, allora, Mozzo ritiene che dietro, in sostanza, il racconto di 3 Mac ci sia un’analogia molto forte con il racconto di Ester.

Al punto tale che questo ha contribuito agli ampliamenti greci del libro di Ester e - seguitemi adesso perché è molto particolare - e arrivando al punto decisivo della istituzione di questa festa di gioia e banchetti, che viene chiamata la festa dei *Purim*, ma se dico la festa dei *Purim*, lo dico leggendo in ebraico, perché c’è scritto *Purim*, ma se io lo leggo in greco è *Fruvai*, che qualcuno pensa che venga dall’aramaico e che sia la stessa cosa di *Purim* ma, giustamente, altri studiosi hanno fatto notare che nella LXX noi questo termine l’abbiamo già come termine in sostanza al femminile, l’abbiamo al neutro e abbiamo anche il verbo e vuole sempre dire “sorveglianza, vuol dire vedetta, vuol dire controllo”: in pratica, *Fruvai* erano un po’ considerate torri di vedetta, come luoghi di amministrazione.

E allora capite che si dice *Fruvai* che corrisponde a *kléroï*, cioè in pratica, in greco, ha a che fare con la *kleronomia* che è la “la parte”, essendo le “sorti”, in sostanza,... erano esattamente questo: “Che cosa è in sorte a te? Che cosa è in sorte a te?”.

E, quindi, vuol dire “fare le parti”, che sono le “sorti”.

In pratica, sono la parti che ti sono date.

Allora, proprio i *kléroï*, l'idea della suddivisione del territorio, rimanda al discorso del *fruràì*, che vuol dire esattamente "i luoghi del controllo del territorio", allora in questo tipo di lettura si dice che la festa va a istituire una primazialità del controllo del territorio,... esattamente questa porzione del territorio.

Ovviamente, per un ebreo avere una porzione del territorio è il *non plus ultra*, perché tutta la storia dell'Ebraismo è esattamente dire "la terra", la selezione della terra, dove ci sta la tribù.

Loro, appunto, ottengono dei territori a loro assegnati, per colonizzarli e intanto loro hanno il potere militare, lo sappiamo.

Abbiamo addirittura documentazioni epigrafiche, che ci dicono questo e pertanto vedete che dietro al testo greco di Ester ci sta molto verosimilmente questa tradizione di Ebrei / Giudei, che vengono dalla diaspora orientale, tornano a Gerusalemme, si trovano nella diaspora occidentale a dovere organizzare questo territorio e si trovano inseriti, in effetti, in una tradizione, che a sua volta parla di riscatto: di ribaltamento delle sorti.

E, allora, dentro questa prospettiva, mi sembra che questo che vi ho detto, riesca a dare una certa consistenza di logicità ai grossi problemi di interpretazione del testo di Ester.

Dove l'Ester ebraico è un po' sganciato dall'Ester greco, è sganciato anche logisticamente, dove uno lo pensi in oriente e l'altro lo pensi in occidente.

Certamente, non li pensi nello stesso contesto genetico.

Invece, la teoria che ho voluto presentarvi va nella prospettiva di pensarli sostanzialmente nello stesso contesto genetico: laddove, raccontando una mia storia, che miei padri hanno vissuto - perché ormai loro non erano più testimoni di quello che è stato vissuto, però che vi hanno tramandato, conducibili in Egitto -, che è la tipica memoria fondativa, cioè il racconto: raccontando che cosa ci è capitato, rafforzo l'identità del gruppo, in Egitto, l'identità del gruppo, perché noi siamo Giudei e, nello stesso tempo, dal punto di vista esterno, quindi *ad extra*, impongo, diciamo, un'immagine molto forte che questo gruppo - che, nonostante le volontà dei potenti di avversare, quindi di schiacciare - questo gruppo, il gruppo ha sempre *Adonai* dalla sua parte, ha sempre quel Dio, che io neanche ti nomino nella parte ebraica, che chiede quindi una capacità di lettura molto, molto raffinata e c'è dietro tutto il tema della Salvezza.

Sapete - così vado concludendo -, il libro di Ester si apre con il primo mese Nìsan e si chiude con il mese di Adàr: è in sostanza dodici mesi.

Sono tre date: il primo del mese, il 23 del terzo mese, poi sono le date del 14 e 15 del mese di Adàr, che sono le due date, dove festeggiare a Susa e dove festeggiare in tutte le province dell'impero. Allora, voi notate che il mese di Adàr, che è il dodicesimo mese, in relazione al fatto che parte col mese di Nisan, notate che c'è dietro il numero 12, che è sì il numero dei mesi dell'anno, ma è il numero complessivo delle 12 tribù d'Israele.

Anche su Assuero lì si giocherà sul dodicesimo anno, dietro il numero 12, anche quello è importante, ma soprattutto le date del 14 e 15 del mese di Adàr, sono le date che preparano quello che avverrà all'inizio dell'anno dopo, dopo il primo evento di Adàr, che sarà con il mese di Nisan, al 14 e 15: che cosa avverrà?

E' la notte del passaggio della liberazione dall'Egitto, verso la terra promessa.

E allora capite che *Purim* sono la pratica culturale della propedeutica, perché noi possiamo rinascere. Che si apre esattamente nel mese di Nisan, che è il mese della primavera, e *Purim* quindi chiude l'inverno e la natura ricomincia con la Pasqua: 14 e 15, in quella notte del passaggio.

E la notte dove avviene?

Vedete che siamo di nuovo in Egitto.

Quindi funziona molto bene, il centrare... questo rapporto tra la Pasqua dell'Esodo e il libro di Ester... quello che deve essere visto è la collocazione logistica, culturale, dove nasce questa autocoscienza: questo è importante.

E dico anche la storia di Giuseppe.

Vedete che Zenger mette in contatto la figura appunto di Giuseppe, in rapporto alla figura di Mardocheo.

Qui la figura di Giuseppe è la figura di una persona anche scaltra.

Abbiamo Giuseppe e Daniele, altri personaggi che salvano il popolo di Israele, lui che viene avversato e che poi diventa visir, insomma, il personaggio “secondo” dopo il faraone, vedete come il racconto di Ester, il “secondo” A’man, poi il “secondo” di fatto diventerà Mardocheo. Capite? Qui abbiamo Giuseppe e Alessandro Catastini, che è uno studioso italiano, ha scritto una serie di testi un po’ di anni fa, ha fatto un’analisi teologica pazzesca, sulle tradizioni relative, nella Genesi, Gen 37-50 ed è arrivato alla conclusione che Manitone, che è lo storico alla corte di Tolomeo II, quindi siamo attorno al 280, quando scrive l’”Egittikà”, dove c’è tutta la storia dell’Egitto, compresi i faraoni, e noi lo sappiamo da Giuseppe Flavio, secondo lui conosceva le tradizioni di Mosé, cita la figura di Mosè, cercando di denigrarlo, ma opera contro i Giudei, perché Manitone era anche sacerdote delle linea di Tanis e di Eliopoli, lui è un autoctono, egiziano, quindi si scontra con la realtà del Giudaismo, ma non conosce la storie di Giuseppe, cioè non conosce la storia di Giuseppe, quindi, secondo Catastini, la storia di Giuseppe [è da inserire in questi anni] e viene aggiunta al racconto dei patriarchi nella Genesi.

Tanto è vero che è un racconto la cui raffinatezza narrativa non ha paragoni.

Ed è molto simile, come raffinatezza, al libro di Ester, nell’intrigo, è molto avanzato, tipico ellenistico, cioè molto sofisticato, interessante, con colpi di scena: ciò che invece rarissimamente trovi nelle altre narrazioni bibliche.

Però questa parte di Giuseppe, che cosa dice Giuseppe? Giuseppe, rispetto al faraone, dà una visione estremamente positiva dell’Egitto.

... Sono morti. Grazie a Giuseppe devono tornare il Egitto per trovare la vita e capite che per la diaspora di Gerusalemme, che è lì in Egitto e sta vivendo anche positivamente il rapporto con i regnanti greci Tolomei... è chiaro che questo è un altro racconto fortemente rassicurante, fortemente apologetico, per dire la positività di tutto ciò.

Tutto il racconto, il ciclo collegato a Mosé, che era già stato elaborato, tutto questo è molto avverso invece nei confronti degli autoctoni.

Per cui il faraone dell’Esodo è il faraone degli autoctoni egiziani, il faraone di Giuseppe, paradossalmente, è un Tolomeo. Capite?

Cioè... Giuseppe chi sposa? E’ Asenet, la figlia del sacerdote di Eliopoli, che si chiama Potifera, quindi la figlia del sacerdote di Eliopoli va in sposa a Giuseppe.

Capite che questa roba qui è fortemente interessante.

Poi, il testo della LXX, quando ti dice che vengono costruite le città deposito, all’inizio dell’Esodo. Vi ricordate quali sono? Pitom e Ramses.

Se andate a vedere il testo greco della LXX vi mette anche On e cioè Eliopoli.

Cioè aggiunge la città di Eliopoli. E non è poco, eh.

Per cui, ti fa capire che Eliopoli, che notate, non c’era già più il culto solare di Eliopoli, perché noi lo sappiamo dall’archeologia, che era già stato praticamente distrutto, dopo Cambise dopo il 500, e c’era la tradizione che rimaneva dei sacerdoti, non si esercitava più il culto, quindi quelli dicono: “Andate lì voi, quello è l’antico centro teologico, esercitate lì il culto, diciamo così, la tradizione di preghiere attorno a *Jao*, che è anche questa una divinità, tra virgolette, “solare”.

Sarebbe un discorso molto lungo da farsi, però... un grande centro teologico, questione di questa parte ebraica che, grazie alla consegna che dà Tolomeo, prendono in mano proprio questa zona. Purtroppo, siccome poi nel II sec. viene costruito un nuovo tempio in questa zona, ci sarà la *damnatio memoriae*.

Per cui, siamo già nell’epoca in cui ci dev’essere un solo tempio, allora c’è la *damnatio memoriae*, cercando di cancellare in tutti i modi. Giuseppe Flavio ci racconta quelle cose lì.

Ma credo che vada tutta ricostruita questa storia, purtroppo un buco nero, poco focalizzato: e allora si risolverebbero tantissimi problemi sulla nascita di molti testi biblici dell’intero testamento.